

## ADOLESCENTI NEL PERIODO POSTPANDEMICO – SFIDE E OPPORTUNITA'

Gli anni della Pandemia e delle restrizioni sembrano lontani, eppure un male silenzioso incombe sulle nuove generazioni: i dati “dell’Osservatorio Nazionale Adolescenza,” in un recente report che risale a “ottobre 2021, segnalano come il 25% dei ragazzi di età compresa tra i 12 e i 18 anni abbia sperimentato nell’ultimo anno vissuti di tristezza, apatia e demotivazione ascrivibili a quadri depressivi e il 20%, preoccupazioni, ansia e tendenza all’isolamento e chiusura relazionale” (Vicari, 2022)

Diversi studi sono stati condotti durante la pandemia e immediatamente dopo le misure restrittive, quando si cercava faticosamente di tornare alla normalità e tutti, purtroppo, hanno dimostrato che è aumentata l’incidenza di problemi legati ad ansia e stress che talvolta sfociano in isolamento, autolesionismo e depressione. Sono aumentate le richieste di intervento presso gli Ospedali e i centri di assistenza di consultori e professionisti; numeri non piccoli se si pensa che i casi sono più che raddoppiati rispetto al periodo pre-pandemico; all’interno della Società Italiana di NeuroPsicoFarmacologia è nato il gruppo di ricerca in NeuroPsicoFarmacologia per l’Infanzia e l’Adolescenza per rispondere ai bisogni dei pazienti e dare indicazioni sui trattamenti da seguire.

Se si parla di adolescenti di questi tempi si rischia però di focalizzarsi su un solo problema, che ha impattato sul loro modo di comunicare e di relazionarsi, come quello creato dalla pandemia e dalle misure di restrizione, tralasciando altri tipi di problemi legati al fattore evolutivo, che non sono cambiati in quanto i problemi dei giovani erano e sono rimasti gli stessi, nonché quelli dovuti agli scenari geopolitici più direttamente legati alla guerra in Europa, che sono entrati nel loro mondo più violentemente di quanto non fosse entrato il Covid-19. Gli adolescenti intervistati si rivelano più preoccupati per il loro futuro se si parla di guerra piuttosto che di pandemia e ciò genera nuova ansia e nuovi fattori di stress, legati all’incertezza sul domani, sull’incapacità di affrontare le emergenze da parte dei governanti, al timore per i propri cari e per i soggetti deboli, fino ad arrivare al disorientamento e all’alienazione. Tutti questi fattori rischiano di far peggiorare un quadro di base già alterato, portando a presumibili conseguenze a lungo termine.

Tra gli intervistati emerge chiaro un elemento: mancano punti di riferimento e non si sa dove trovarli.

Lo Stato non può assolvere a funzioni che spettano alle famiglie e le famiglie stesse hanno bisogno di trovare punti di riferimento.

Quando si parla di cure e di salute, però, bisogna sempre distinguere tra la salute e la cura del corpo, inteso nella sua articolata integrità, tra la salute e la cura della mente, inteso come complesso centro di elaborazione dei pensieri e azioni e tra la salute e la cura del cuore e dello spirito intesi come elaborati centri di ricezione e trasmissione di emozioni e sentimenti.

Una sfida per gli operatori spirituali può essere quella di proporsi con rinnovato vigore come punto di riferimento nella Comunità dei giovani come centro propulsore di valori e sinergie, utilizzando il capitale umano a disposizione nei territori di riferimento, facendo appello alle individualità e alle Associazioni presenti vicino ai centri parrocchiali. Questo capitale umano va stimolato, non giudicato, va aspettato non pressato, va rispettato non aggredito e infine va coltivato e non raccolto dando per scontata la partecipazione comunitaria.

L'opportunità che la Chiesa non può lasciarsi scappare è quella di sfruttare le trasformazioni in atto nel campo delle comunicazioni e delle relazioni come volano per raggiungere le giovani generazioni con strumenti che loro utilizzano, a loro familiari, come le piattaforme di social media e i nuovi centri di aggregazione, portando la Parola fuori dai luoghi sacri proprio come Cristo 2000 anni fa ha fatto da pellegrino, nel pieno rispetto dei principi sinodali. Una opportunità che richiede un linguaggio differente, meno edotto, meno complesso e più semplice, più diretto, più empatico, meno finalizzato alla immediata partecipazione alle funzioni che rimane fine a se stessa. La Chiesa era e deve ritornare il centro della Comunità, dove si incrociano i destini, le speranze e le aspettative, per trasmettere una visione di un futuro più sereno, dove le famiglie non si sentano sole ma parte di un sistema più complesso, nel quale possono scambiare esperienze e ricevere benedizioni. Solo così l'individualismo crolla e lascia il posto al collettivismo, nel suo significato sociale. Solo così si possono avere adolescenti più sereni e più sani.

Dott. Emanuele Di Napoli

Ufficio Pastorale Salute Albenga